

di Rosanna Biffi



SUL SET CON OMAR SHARIF, NEI PANNI DI SAN PIETRO

# ŽIVAGO L'APOSTOLO

«SENTO UNA GRANDE RESPONSABILITÀ NELL'INTERPRETARE UN PERSONAGGIO CHIAVE DELLA CRISTIANITÀ. NON HO MAI LAVORATO PER NESSUN ALTRO FILM CON QUESTA VOLONTÀ DI PERFEZIONE».

Il famoso sguardo di Omar Sharif, lo sguardo naturalmente febbrile del dottor Živago, oggi conquista per la profondità gentile. Incorniciato da barba e capelli bianchi, completato da tuniche di lana di regale semplicità, dona subito un tocco commovente e ieratico al san Pietro che il grande attore settantaduenne sta interpretando per la televisione italiana.

«È il primo film su san Pietro che sia mai stato fatto», sottolineano i produttori Luca e Matilde Bernabei di Lux Vide, che insieme a Rai-fiction producono questa miniserie in due puntate che andrà in onda su Raiuno nella prossima stagione televisiva. «Ed è un film sulla nascita del cristianesimo», continuano, «questa religione che dopo 2.000 anni rimane con i suoi valori e rimane nel cuore degli uomini».

Le riprese sono state effettuate tutte in Tunisia, in prevalenza negli Empire Studios vicino ad Hammamet, dove la Lux ha già ambientato precedenti epi-

sodi della serie Imperium, all'interno della quale si colloca anche questo *San Pietro*. «La mia chiave per entrare nel personaggio e rappresentarlo è la sua umanità», fa notare il regista Giulio Base. «Pietro era un uomo che sbagliava, come noi, e veniva spesso ripreso da Gesù, eppure Cristo l'ha scelto per essere il principe degli apostoli. Anche noi sbagliamo e siamo sempre amati da Dio».

La faccia di Omar Sharif, che ha attraversato kolossal hollywoodiani e riempito le cronache mondane, appare perfetta nel far rivivere, due millenni dopo, il pescatore che divenne il primo Papa. Non è solo talento e professionismo d'attore, anche se entrambi hanno guidato Sharif fino al punto di voler girare di persona, seminudo e in una giornata fredda, la crocifissione di san Pietro a testa in giù. È che a quest'età, dopo aver molto vissuto e riflettuto altrettanto, Sharif ha in sé la gamma di sentimenti e pensieri per interpretare (per la prima volta in vita sua) un santo. Per di più l'attore egiziano è nato e cresciuto in una famiglia cattolica e spiega di aver attinto ai ricordi dell'educazione giovanile per ripercorrere la figura di Pietro.

«Ho fatto tutto il catechismo, ho servito Messa quando ero piccolo, sono cresciuto cristiano (prima di convertirsi al-



A sinistra: Omar Sharif è san Pietro. Nelle altre foto, scene della miniserie tivù, in onda nella prossima stagione. In basso: il regista Giulio Base (a destra) con Daniele Pecci che interpreta san Paolo.



## UN KOLOSSAL IN DUE PUNTATE

**T**ra le colline tunisine, 60.000 metri cubi di palazzi alti fino a 15 piani riproducono la Roma imperiale: la basilica Giulia, il Senato, i templi di Giulio Cesare, di Vesta e dei Dioscuri, la popolare suburra. Lì è ambientata la fase romana della storia di *San Pietro*, kolossal in due puntate da 100 minuti ciascuna, che inizia con la morte di Cristo e si conclude con quella di Pietro. Più storica la prima parte, basata soprattutto sugli Atti degli Apostoli, mentre la seconda (per gli scarsi documenti dell'epoca) ha più elementi di fantasia. Per la sceneggiatura di Salvatore Basile, don Gianmario Pagano e Francesco Arlanch ci si è avvalsi della consulenza di un comitato scientifico internazionale di storici. Il cast è in prevalenza italiano; tra gli altri, Daniele Pecci-san Paolo, Ettore Bassi-Claudio, Flavio Insinna-Davide, Lina Sastri-Maria, Claudia Koll-Anna. Tra gli stranieri, Johannes Brandrup è Gesù, Philippe Leroy-Gamaliele e Sidne Rome è Fulvia.



l'islam per sposare Faten Hamama, allora l'attrice più nota del Medio Oriente, ndr», racconta. «Mio padre e mia madre andavano a Messa ogni giorno e ogni giorno facevano la comunione. Ho sempre con me l'immaginetta di sant'Antonio di Padova, che mia madre adorava. E non mi sento lontano dal pensiero cristiano. Trovo bello soprattutto il principio dell'amarsi gli uni gli altri, che purtroppo la gente non riesce a mettere in pratica. Per evitare le guerre basterebbe proprio tornare a quello: "amatevi". In questi ultimi anni mi sono capitati film sulla bontà, la gentilezza, l'amore. Non li ho scelti apposta, però sono venuti e allora mi sono commosso anch'io per questi sentimenti. Sono film arrivati al momento giusto per la mia vita, per la mia età, perché mi ricordassi dell'importante principio di amarsi».

### – Le piace la figura di san Pietro?

«Mi piace molto perché è un uomo semplice, comune. Ha anche peccato, rinnegando Gesù, e Dio così gli ha fatto provare cosa sia il sentimento di colpa, perché fosse ancora più umano. Poi gli ha mandato lo Spirito Santo, per guidarlo. Io rappresento san Pietro proprio come un uomo molto semplice, che man mano viene illuminato dallo Spirito Santo e dal proprio amore per Gesù. Perché lui provava un amore davvero enorme per Cristo, che lo ispirava e gli faceva dire cose che altrimenti non sarebbe stato capace di dire. Attuale è anche il suo messaggio d'amore, soprattutto oggi che tutto il mondo soffre per il non amore, per l'odio. È il messaggio portato da Gesù e che attraverso san Pietro, san Paolo e gli apostoli è stato divulgato nel mondo. Io sento una responsabilità

enorme nel rappresentare questo personaggio chiave della religione cristiana, importantissimo per centinaia di milioni di credenti nel mondo. Non ho mai lavorato come per questo film, con tale volontà di perfezione».

### – Si pone interrogativi religiosi?

«Sono le domande che mi rovinano la vita. Dio mi ha dato l'intelligenza e quando ho cominciato a farmi delle domande, non ero soddisfatto delle risposte. Sono ancora così. Perché quando penso a tutte le disgrazie che toccano ai poveri, la fame, le guerre, e ora questo "tsunami", mi chiedo: perché questa ingiustizia? Non c'è risposta, bisognerebbe avere fede senza pensare. Saranno punizioni divine perché ci si odia, non ci può essere un'altra spiegazione. Non bisogna chiedersi di più».

### – Si trova bene con i poveri. Perché?

«Perché sono cresciuto in Egitto, dove erano tutti poveri e io vedevo in loro una gioia straordinaria. Andavano in giro vestiti di stracci, non avevano niente e sorridevano. Se chiedevo a uno di loro: "perché sorridi?", indicava il sole e tutto quello che c'era al di sopra e tu potevi interpretare quel gesto come: c'è il cielo, c'è il sole, c'è Dio».

### – Lei ha fama di uomo tollerante.

«La tolleranza è il sentimento che ho rispettato e amato di più nella vita. Ho insegnato questo a mio figlio e ai miei nipoti: "Quando uscite di casa dovete essere preparati ad amare tutta la gente che vedete, di qualsiasi colore e religione. Avete il diritto di non amare i cattivi, solo questo". Ma anche chi è cattivo lo è per ragioni che tu non conosci, non è nato così. Io non riesco a credere che un bambino possa nascere cattivo». ■